

Introduzione

Amato e detestato, piacere e divisivo, parimenti conoscitore di altari e di polveri.

Poche storie come quelle di Silvio Berlusconi, almeno nella contemporaneità, si prestano a letture opposte, a dicotomie irriducibili, a giudizi definitivi di santificazione o di demonizzazione.

Per il ruolo giocato, e a lungo da protagonista, nella politica italiana, certo. Ma anche per ciò che aveva o non aveva fatto nelle sue tante e precedenti vite: da costruttore, da vero inventore delle TV private, da Presidente del Milan, da editore, da proprietario di banche e assicurazioni.

Una sorta di moderno Leonardo da Vinci, che tutto ha inventato, innovato e anticipato, ma che a tratti si è trovato braccato e dipinto come Al Capone.

Comunque la si pensi, la sua irripetibile vicenda meritava una narrazione diversa, un racconto epico che provasse a dare conto del grande dilemma, la cui ardua sentenza forse sarà materia dei posteri.

Chi è stato Silvio Berlusconi? E cosa ha realmente rappresentato nella commedia umana italiana di cui per almeno cinquant'anni è stato *deus ex machina*, nella realtà e nell'immaginario?

Due toscani, Andrea Pannocchia e Pilade Cantini, uni-

ti dall'amicizia e dalla letteratura e divisi dalla politica, da quando, a metà degli anni Ottanta, litigavano su tutto sopra un bus di linea che da Empoli tornava nel Valdarno pisano: uno per Bush e l'altro per Dukakis, uno per Almirante e l'altro per Pajetta e poi, negli anni, uno per Fini e l'altro per Bertinotti – capaci di trovare pace solo nella comune fede calcistica viola per la Fiorentina – provano a rispondere in ottava rima.

Cioè mettendo in poesia una materia assai prosaica.

Per ottava rima si intende canonicamente una strofa composta da otto endecasillabi rimati, di cui i primi sei a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata (ABA-BABCC). È il metro usato nei poemi a ottave come, ad esempio, l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto e la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, ma qui nella forma "incatenata" tipica dei cantastorie – con il primo verso dell'ottava successiva che rima con l'ultimo verso dell'ottava precedente. È la forma della trasmissione della cultura nella tradizione contadina toscana, ed è la forma utilizzata dai poeti estemporanei per i loro contrasti di improvvisazione fino ai nostri giorni.

In questa berlusconeide – che abbiamo inteso intitolare *A Silvio* con chiaro rimando al sonetto leopardiano – in realtà non vi saranno contrasti, ma narrazioni di fatti. Al massimo il lettore potrà trovare la presentazione delle due opzioni che le tifoserie hanno sempre avuto pronte in ogni passaggio cruciale della vita del Tycoon, statista e (s)pregiudicato mattatore nelle arene, nei palazzi del potere, negli stadi, nelle redazioni: su tutti, il perché della discesa in campo.

Le ottave sarebbero 100. Il numero degli anni a cui senza malattie sarebbe forse arrivato. Il numero che indica un secolo molto intenso e troppo breve. Il numero

della perfezione, dell'ambizione, del paragone.

Diventano 101 perché l'ultima serve a mettere al centro della discussione quello che rimarrà dell'uomo.

E ad ammettere che il 14 giugno 2023, il giorno dei funerali di Silvio Berlusconi, è terminata per tutti un'epoca etimologicamente "eccezionale".

Renzo Casadei



I.

Si invochino le Muse e l'alto ingegno
Per una sfida antica e sempre nuova
La trama di chi ha conquistato un regno
Il canto di chi non fuggì alla prova
L'ordito che alla vita pagò pegno
L'intreccio di statista e Casanova
Narriam le gesta di un attore vario
Che alla realtà donò l'immaginario.

II.

Fuor dall'urgenza di un anniversario
Si riuniscan le polveri e gli altari
Che si ricordi il rivoluzionario
O la scaltrezza opaca degli affari
Si vada a raccontar lo straordinario
Di una commedia umana senza pari
Un'avventura piena di emozioni
Un'epopea di Silvio Berlusconi.

III.

Coriandoli, pajette eppur festoni
Di mille forme e mille più colori
Si lancino per tutte le occasioni
Che voglion mirre, come incensi ed ori.
E poi si spengan le televisioni
Senza per questo tralasciar gli onori
Di chi volendo cavalcar la storia
Trottò nel labirinto della gloria.